

Prefazione

Paolo Wulzer

*Professore Ordinario di Storia delle Relazioni Internazionali,
Università di Napoli L'Orientale*

Il volume di Graziano Palamara affronta un periodo cruciale per la storia della politica estera italiana, quello compreso tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta, occupandosi del teatro latinoamericano come scenario regionale in cui analizzare potenzialità e limiti dell'azione internazionale del nostro paese nel quadro della Guerra fredda.

Fu questo un arco cronologico nodale per la politica estera italiana che, lungo le direttrici dell'atlantismo e dell'europesismo, puntò prima alla riabilitazione internazionale dell'Italia, travolta sotto ogni aspetto dalle conseguenze devastanti della sconfitta bellica, e poi alla ricerca di un'azione esterna più autonoma e dinamica, attenta a sfruttare gli spazi aperti dalla progressiva ridefinizione degli assetti bipolari. Proprio questi anni finiscono sotto la lente dello studio di Graziano Palamara che, attraverso l'impiego di un'ampia documentazione archivistica e un solido confronto con la letteratura secondaria, esplora la proiezione dell'Italia sullo scacchiere latinoamericano. Nello specifico, il lavoro indaga il modo in cui i governi di Roma cercarono di rafforzare i propri vincoli con l'America Latina nella cornice della ridefinizione delle relazioni euro-atlantiche favorita dall'avvio del periodo di distensione e dal superamento della fase più rigida della Guerra fredda.

In ambito storiografico, sono ancora oggi assenti opere che affrontino in modo organico il tema dei rapporti italo-latinoamericani nella seconda metà del Novecento. Anche sul piano dei rapporti bilaterali, sono tanti i paesi della regione che hanno intrecciato i loro destini con quelli dell'Italia ma su cui gli studi non hanno ancora fatto piena luce. Il libro di Palamara, studioso dei rapporti italo-latinoamericani e della proiezione internazionale dell'America Latina, costituisce una prima risposta a queste lacune. Lo fa offrendo una lettura d'insieme delle relazioni italo-latinoamericane e scegliendo come caso di studio, nella seconda parte del volume, il Venezuela. Tale paese, che nel periodo analizzato rappresentò uno dei mercati di sbocco più importanti per l'economia italiana

in America Latina, e che nel secondo dopoguerra si era attestato come una delle mete principali della nostra emigrazione, viene assunto come “un banco di prova per la direttrice latinoamericana” elaborata a Roma dalla metà degli anni Cinquanta.

Merito particolare del volume è quello di dedicare analoga attenzione ai due lati della relazione (quello italiano e quello latinoamericano) e di non limitarsi ad esplorare la dimensione politico-diplomatica, ma di estendere l'analisi anche a quella economico-commerciale – segnalando fra gli altri il ruolo dell'Iri e dell'Eni – e soprattutto a quella interpartitica e culturale. Accanto alle iniziative adottate dai responsabili della nostra politica estera, lo studio ripercorre infatti con dovizia le trame intrecciate dai maggiori partiti italiani con gli schieramenti affini d'America Latina e, segnatamente, del Venezuela. Indagando tale ambito, il lavoro dimostra come la disputa politica ed ideologica che durante la Guerra fredda contrappose i grandi partiti di massa italiani, ognuno con i propri alleati e con i propri referenti internazionali, ebbe anche un'importante trasposizione latinoamericana. Il confronto riguardò in modo particolare il sostegno offerto ai “partiti fratelli” d'oltre oceano, nel quadro di quelle reti di scambio e di solidarietà all'epoca strutturate su scala transnazionale. Anche in questo caso il Venezuela spicca per essere una delle realtà più paradigmatiche del subcontinente, dal momento che con le sue vicende nazionali, dopo la caduta della dittatura di Marcos Pérez Jiménez (1958), si prestò ad un vero e proprio intreccio fra la politica estera ufficiale di Roma, le strategie internazionali della Democrazia Cristiana e la proiezione latinoamericana delle componenti socialiste e comuniste d'Italia.

Oltre al versante italiano e a quello latino-americano, gli Stati Uniti rappresentano ovviamente il terzo ineludibile vertice del triangolo che anima il volume di Palamara. Il richiamo ai condizionamenti di Washington e agli imperativi strategici con cui la Casa Bianca plasmò l'intero spazio euro-atlantico mettono in risalto la portata delle iniziative italiane nei confronti della regione; iniziative politiche, diplomatiche, economiche e di cooperazione multilaterale e bilaterale che, per la prima volta dopo il fascismo, sospinsero l'America Latina tra le priorità della nostra politica estera, e che inducono l'autore a qualificare l'intero periodo 1958-1973 con il termine di ‘stagione dell'attivismo’ italiano nel subcontinente. Al centro dell'indagine finiscono snodi storici e nuclei tematici di grande rilevanza, interpretati senza mai separare l'ambito interno da quello internazionale e riconoscendo ai due piani una reciproca influenza.

Illustrando i tratti e ricordando i protagonisti della stagione dell'attivismo, la ricerca traccia poi un bilancio della stessa, chiedendosi se essa fu solo un tornante nella storia dei rapporti italo-latinoamericani, o fu invece il momento in cui decisori politici e operatori economici della penisola mostrarono davvero un'inedita progettualità verso l'America Latina, riservandole sforzi e scelte lungimiranti tali da rafforzare anche il ruolo internazionale del paese. E la conclusione a cui giunge il lavoro è che quella stagione non fu certo priva dell'improvvisazione e della discontinuità degli impegni che avevano segnato fin lì la storia dell'azione estera italiana, e che il “lungo Sessantotto”, con le sue numerose implicazioni avrebbe semmai contribuito a fare riemergere e ad esasperare; eppure, quella stagione fu molto più che un semplice sussulto di protagonismo. Durante

la fase dell'attivismo l'America Latina rappresentò uno scenario tutt'altro che marginale in cui l'Italia seppe inserirsi per cercare di accrescere il proprio rango internazionale e di accreditarsi nelle vesti di tessitrice delle relazioni euro-americane; è sulla base di queste pretese che il libro argomenta anche l'esistenza di una 'vocazione latinoamericana' del neoatlantismo.

Quello che Palamara propone è dunque un contributo originale e innovativo sul ruolo dell'Italia repubblicana verso un quadrante ancora poco esplorato dagli storici italiani delle relazioni internazionali. Come tale, il volume rappresenta pertanto un tassello prezioso per la ricostruzione del mosaico della politica estera del nostro paese nel contesto della Guerra fredda.